

Ritratto a più voci della Capitale sul palco del **Teatro Argentina**: ventisei scrittori e sessanta interpreti delineano l'identità implorsa di una città smarrita e storicamente frammentata, eterna anche nel suo stare in bilico
«Il tratto comune di questi pezzi d'autore - spiega **Calbi**, direttore e ideatore del progetto - è sicuramente il disincanto»

Roma, scena di ordinaria follia

IL PALCOSCENICO

In quanti modi si può raccontare Roma, questo nebbioso e allarmante presente di Roma? Forse una voce sola non basta, non basta una fotografia. Serve qualcosa di più. Un coro di voci, un polittico di immagini. Sul palco del **Teatro Argentina** torna "Ritratto di una Capitale", ritratto a più voci appunto: un progetto di **Antonio Calbi** e **Fabrizio Arcuri** che ha coinvolto ventisei scrittori e sessanta interpreti. **Calbi**, direttore del **Teatro di Roma**, parla di una "identità implorsa", del ritratto per tessere di una città "smarrita e storicamente frammentata". Dal 22 dicembre al 3 gennaio, sul palco dell'Argentina tornano in scena sei scene di una giornata a Roma - quelle raccontate da Mariolina Venezia, Valerio Magrelli, Fausto Paravidino, Roberto Scarpetti, Elena Stancanelli, Daniele Timpano e Elvira Frosini. Attori d'eccezione: da Anna Bonaiuto a Milena Vukotic, da Sandro Lombardi a Lorenzo Lavia.

I PERSONAGGI

C'è la violenza, il razzismo più

che serpeggiante. C'è l'ingombro di macerie fisiche che - spiega **Calbi** - si confondono a macerie interiori. Ci sono mondi diversi che si sfiorano o si scontrano: un poeta osserva con dolcezza l'incontro fra un tossico e una signora perbene. Inconciliabili? Fino a un certo punto. La tenerezza sopravanza la ferocia. Vite eccentriche e vite affaticate, personaggi involontariamente a metà fra Beckett e Fellini. Mai troppo convinti di potersi salvare. Mai al sicuro. «Il tratto comune di questi pezzi d'autore è sicuramente il disincanto - racconta **Calbi** - Il tentativo di fuga e di riscatto di questi personaggi ha qualcosa di poetico. I guai, la crisi personale e collettiva sono messi a fuoco dai diversi autori tenendo un piede nella poesia e un piede nella commedia. È il caso, quest'ultimo, di Paravidino, che riesce a rendere divertente il disastro».

L'antica anima romana che ghigna su tutto e tutti? «Non necessariamente. Il sorriso romanesco riesce magari a trovare del buono anche nella situazione più complicata e paradossale. Un segno, un piccolo valore, un residuo di solidarietà umana». Viene fuori, sostiene **Calbi**, una città

straordinaria anche nel peggio, ma incapace di essere «naturalmente ordinaria». Sull'orlo della catastrofe - il malaffare, le buche, la sporcizia, il Campidoglio senza sindaco e perfino la squadra in affanno - ma appunto, sempre sull'orlo. Eterna anche nel suo stare in bilico. «Questa avventura collettiva nasce dalla volontà di recuperare una funzione civile del teatro, dallo sforzo e dalla necessità di parlare da un palcoscenico del presente che viviamo. È come chiedersi a che punto è la notte di Roma attraverso le intuizioni e le visioni di narratori e drammaturghi contemporanei».

Fra la vita e la finzione, sì; fra la rabbia e l'amore messo a dura prova. Una creazione collettiva che è anche un segno di resistenza. «I luoghi adottati e scrutati dagli autori - continua **Calbi** - coprono l'intero paesaggio di questa Città di Città, stratificazione storica unica al mondo, conturbante metastasi urbanistica, un misto di colori, di sentimenti diversi e di contraddizioni». C'è ancora tempo per non dirsi sconfitti? Nel ritratto a più voci di questa capitale affaticata e senza bussola, la parola fine non è prevista, resta fuori dal vocabolario.

Paolo Di Paolo

**DA PARAVIDINO
A STANCANELLI
DAL 22 AL 3 GENNAIO
MARATONA DI PIECE
CON MILENA VUKOTIC
E ANNA BONAIUTO**



Flaminia bloccata: testo di Paravidino. Sotto, L'arcispedale di Magrelli con Vukotic e Lavia

Metti una notte al Santo Spirito con il tossico e l'anziana

L'ANTICIPAZIONE

Il tossico. Trentenne, agitato, parla solo romano. L'anziana. Settantenne, molto curata. Tutta l'azione si svolge dalle 4 alle 5 di mattina nell'Ospedale di Santo Spirito in Roma. E' tardi (o presto), ma c'è ancora gente in giro per i corridoi. Sotto le luci al neon, negli ambienti di fronte al Pronto Soccorso, il mondo asettico dell'ambulatorio si popola dei più diversi visitatori, che aspettano o stazionano ore e ore. Malati, degenti, parenti, passanti: ferve un traffico ininterrotto, un travaso di storie, sebbene tutto verta sul contrasto, insindacabile e spaventoso, fra sani e malati. Susan Sontag ha lasciato al riguardo parole memorabili: "Tutti quelli che nascono, hanno una doppia cittadinanza, nel regno dello star bene e in quello dello star male. Preferiremmo tutti servirci soltanto del passaporto buono, ma prima o poi ognuno viene costretto, almeno per un certo periodo, a riconoscersi cittadino di quell'altro paese". Salute e degenza formano insomma una specie di doppia nazionalità che accomuna tutti, come dimo-

strano attori e spettatori di questo piccolo teatro terapeutico.

L'anziana (leggendo da un cartello affisso al muro): «Tutto il complesso è situato nell'area occupata in epoca romana dalla villa di Agrippina Major, moglie di Germanico e madre di Caligola. Ancora oggi, nei locali sottostanti la Corsia Sistina, sono visibili resti di muri ad opus reticulatum, pavimenti in mosaico, frammenti di marmi scolpiti e resti di affreschi».

Il tossico: M'aricojoni!

L'anziana (fa finta di non sentire e prosegue la lettura): «L'Arcispedale di Santo Spirito è un antico ospedale (ora centro congressi) contiguo a Città del Vaticano e adiacente al moderno Ospedale di Santo Spirito, che ne prosegue la tradizione. L'ospedale fu istituito nel sito dove in antichità risiedeva la Schola dei Sassoni».

Il tossico: Me riciojoni! (...)

L'anziana (si gira seccata): Ma la vuole finire con queste parolacce? (Il tossico alza le spalle e non risponde. La signora passa a leggere un secondo cartello affisso lì accanto). L'Ospedale in cui vi trovate venne fatto erigere nel 1198 da Papa Innocenzo III, sulle rovine di

un antichissimo asilo per i pellegrini fondato nel secolo VIII da Ina, Re degli Anglo-Sassoni. Da qui, il nome di S. Maria in Sassia o Sassonia. Nel 1475, dopo un periodo di decadenza, Sisto IV, per adeguare la struttura alle nuove esigenze, costruì l'Ottagono, una torre che divide in due ali la corsia denominata Ala Sistina. Lungo le sue pareti si allineavano i letti dei ricoverati, e quando il loro numero aumentava, se ne aggiungevano altri, messi al centro e chiamati cariole. Viene proprio da ciò l'esclamazione "Tu' nonno in cariola", tesa ad evidenziare la morte dell'avo "in cariola", cioè in soprannumero.

Il tossico: (con un soprassalto) Ma che davvero? Ce sta scritto là sopra? (si alza per andare a vedere di persona).

La signora: (con aria soddisfatta e fintamente distaccata) Certo, che c'è di strano? Lo vede che a volte leggere fa bene?

Tossico: Anvedi! Ma nun ce posso crede! (leggendo il cartello) "Tu nonno 'n cariola"... A capito...!

Signora: Proprio così. Se uno studia la storia, scopre cose incredibili.

Tossico: Se, se, vabbe'. Mo' nun se n'approfitti (...).

Valerio Magrelli

**AL PRONTO SOCCORSO
L'INCONTRO
DI DUE MONDI
DISTANTI: POESIA
E UMANITÀ NEL TESTO
DI VALERIO MAGRELLI**

